

Ronconi dopo il successo della "Turandot" e alla vigilia della ripresa, alle Fonderie Limone, dello "Specchio del diavolo"

“Pochi soldi a teatro? Ma così sei più libero”

GIAN LUCA FAVETTO

BUONGIORNO, Luca Ronconi, come va?

«In che senso? La vita privata, la vita professionale...».

Pensavo al felice momento professionale, ma se vuole raccontare la sua vita privata, forse facciamo uno scoop.

«Meglio parlare di lavoro. Va abbastanza bene, direi».

Gran trionfo martedì con la Turandot al Regio.

«È andata abbastanza bene. Probabilmente il pubblico si aspettava di peggio. Credo che questo Puccini si possa anche fare così. Mi sembra che l'allestimento austero non sia stato punitivo per gli spettatori».

Tutti hanno detto: niente scene, niente costumi, solo grande fantasia.

«In effetti, per l'opera è un po' inconsueto. Ma a teatro l'ho fatto parecchie volte. Si parla solo dei progetti più impegnativi, con grosse produzioni e forte spesa, ma io ho fatto molto teatro con poco. Se lo ricorda?».

Sì, Nella gabbia di Henry James con Annamaria Guarnieri.

«Anche un *Peer Gynt*, anche le *Baccanti*, tutti spettacoli fatti tra pareti nude».

Questo approccio economico che cosa

può offrire di più?

«Legittima di fronte alla committenza il desiderio di improvvisare. Non ti presenti con un progetto già definito in anticipo, ma dici: vengo lì, ce la metto tutta e lo faccio con quello che c'è. Sei persino più libero. C'è il piacere e la felicità dell'improvvisazione».

Come è arrivato ad allestire la Turandot senza scene, né costumi?

«Ho fatto di necessità virtù. La finanziaria precedente ha imposto tagli consistenti e sono sorti dei problemi. Avevo già il contratto con il Regio. Avevamo stipulato anche quello per scene e costumi con Margherita Palli. Ma di soldi non ce n'erano più. Ho deciso di fare lo stesso lo spettacolo, sfruttando ciò che potevamo usare. Nella *Turandot* la musica è decorativa e descrittiva. Con altre opere come quelle di Verdi non sarebbe stato realizzabile».

Fare teatro con pochi soldi, però, è possibile. Che cosa ci vuole?

«Se parliamo dell'opera, ci vuole quello che c'è stato in questa circostanza: un testo e una musica che lo consentano e, alle spalle, un teatro che lavori con ancora più passione del solito. In prosa, invece, il problema non si pone, in teoria. Quasi tutte le volte che ho fatto spettacoli per uno spazio preciso, quando non c'era obbligo di tournée, ho realizzato allestimenti su palcoscenici nudi.

Soltanto se vai in giro la scenogra-

fia è necessaria, serve a dare sicurezza allo spettacolo».

Che cosa sta facendo adesso?

«Lavoro».

Come sempre.

«E che cosa c'è di più bello? Sono in prova con lo Stabile per la ripresa dello *Specchio del diavolo*, che debutta sabato 21. Poi vado a Milano per il *Silenzio dei comunisti*, che tornerà a Torino a maggio. Poi inizio le prove del *Ventaglio di Goldoni*».

Lei ha cominciato la carriera con un Goldoni.

Oh sì, una vita fa. Ho allestito *La*

putta onorata e Labuona moglie».

Recitava anche quella volta.

«Sa quale personaggio facevo?».

No.

«Arlecchino».

Una sorpresa, Ronconi-Arlecchino. A proposito, dovrebbe essere sorprendente anche la prossima produzione con lo Stabile: Fahrenheit 451 di Ray Bradbury, in scena ad aprile.

«È una commedia, non la riduzione del romanzo. La facciamo come Bradbury l'ha scritta. Su questo testo c'è la memoria del romanzo e del film di Truffaut. Bisognerà fare qualcosa che non li faccia rimpiangere, qualche cosa di diverso, non so ancora cosa. Lo spirito della commedia è comunque differente, ha l'andamento da romanzo di formazione non da fantascienza».

Scene e costumi ci vorranno.

«In questo caso sì. Però non mi va di fare uno spettacolo tecnologico».

Parlerà di presente e non di futuro.

«Se dobbiamo parlare di futuro a teatro, dobbiamo immaginare che sia già passato. Il futuro in scena è ridicolo, non abbiamo possibilità di rappresentarlo, solo di immaginarlo».

Facciamo noi un salto nel futuro: come vede la possibile unione o federazione di Regio e Stabile, di cui si discute a Torino?

«Non ne so abbastanza per dare un giudizio. Posso dire che in altri paesi l'unione fra lirica e prosa funzionano. Non so però quanto siano simili le condizioni e non so nemmeno le ragioni e i modi di questo progetto. Chissà come si sviluppa».

osa

obre delle ne lo clo», colo o da con , laia agno ilton

”

Il rischio è sempre la riduzione a uno: tutto in una sola stanza, tutto in una sola struttura, tutto in un solo gruppo decisionale.

«È vero, ma a guardarsi in giro le occasioni culturali, musicali, teatrali che offre Torino sono molte e varie. Se l'unione Stabile-Regio ha ragioni funzionali, allora può essere utile. Se diventa una cosa troppo grossa, una super-istituzione, allora non va bene. Probabilmente, dico».



il regista

Dopo lo «Specchio del diavolo», Luca Ronconi per lo Stabile dirige il «Silenzio dei comunisti» e «Fahrenheit 451»

l'opera

La «Turandot» che ha debuttato martedì al Regio ha convinto critica e pubblico



la pr

Sabato 21 ottobre riprende sul palcoscenico del Regio Fonderie Limoni il «Specchio del diavolo», un'opera anomala che spazia dall'economia alla scrittura. In scena: Giorgio Ruffolo, Giovanni Crippa, Forte, Tommaso Ruffolo ed Elia Sch

AL REGIO

L'allestimento austero mi sembra che non sia stato punitivo per gli spettatori

LO STABILE

Ad aprile «Fahrenheit 451» come lo aveva immaginato Bradbury

